

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giudizio del compagno Berlinguer sul risultato complessivo del voto

LO SPOSTAMENTO A SINISTRA È MOLTO NETTO

Calano DC e destra L'alternativa è una via percorribile

Il discorso alla manifestazione di piazza San Giovanni Declino della «centralità» dc - L'avanzata del PSI - Restano i rischi di logoramento del sistema democratico

ROMA — Nel suo discorso a San Giovanni — dove ieri pomeriggio si è festeggiata la vittoria del PCI per il Campidoglio — il compagno Enrico Berlinguer ha sviluppato un stringato ragionamento politico sul significato e sul peso del voto del 21 giugno.

Innanzitutto il successo del PCI. Spicca il risultato di Roma — in Provincia e al Campidoglio — che rappresenta una vittoria di incontestabile portata nazionale e con un rilievo e una risonanza internazionale. Piccoli e Galloni possono minimizzare quanto vogliono, ciò che resta è che la capitale della Repubblica italiana è diretta e rimarrà diretta da una amministrazione popolare e di sinistra, e che il primo partito a Roma è il PCI. È questo un evento storico di cui resterà memoria nelle generazioni future, ma di cui è giusto che sentano con soddisfazione e fierezza le generazioni presenti.

E oltre Roma, c'è Genova, che è un altro centro decisivo nella vita nazionale, e c'è il dato che emerge dal calcolo medio dei voti ottenuti dal PCI nei capoluoghi di provincia e nei comuni superiori ai 5 mila abitanti compresi i capoluoghi: un dato — il 32,8 per cento — del quale, non per caso, nessuno parla. Esso dimostra che non solo il PCI non è in declino, ma che ha provato di essere un partito che, se non tocca ancora la punta eccezionale del '76, è in costante ripresa rispetto alle elezioni politiche e amministrative tenutesi dal '79 in poi, e supera la DC.

Espressa questa valutazione che possiamo definire preliminare, e che riguarda il voto nel suo complesso, Berlinguer è passato a un secondo punto. Ci sono certamente, ha detto, diversi risultati di segno opposto a quel dato di fondo, specie nel Mezzogiorno, e anche dei punti neri come, per esempio, Bari. Ora le ragioni dei successi e degli insuccessi saranno esaminate dagli organi dirigenti del PCI, e con estrema attenzione e franchezza. Si vedrà, luogo per luogo, quanto possono avere influito, in senso positivo o negativo, le caratteristiche del partito, il suo orientamento politico, le sue capacità di proposta e di iniziativa, la qualità dei suoi dirigenti, i suoi modi di lavorare e i suoi rapporti con le masse. E prenderemo, ha detto il segretario del PCI, tutte le misure necessarie per correggere e cambiare quello che non va.

Questo è un compito tanto più indispensabile e possibile, in quanto è dai successi e dal risultato complessivo che si trae la conclusione che il nostro partito è una forza viva e vitale, capace di crescere ancora, di risolvere i problemi e di fare tante cose nuove che introducono dei cambiamenti nel modo di governare le città e nel modo di vivere e di pensare della gente.

E ora la valutazione del risultato della DC per la quale le cose stanno ben diversamente che per il PCI. In alcune località e regioni la DC continua a «tenere». Ma in grandi città come Roma e Genova — e come già era avvenuto un anno fa a Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Venezia e in altri centri — la DC continua ad andare indietro e in talune

La crisi della centralità democristiana non è più solo un dato politico: comincia a tradursi, sempre più, nelle cifre elettorali. È questa l'indicazione di maggior rilievo emersa dalle elezioni di domenica scorsa. Il fatto che ha indotto molti osservatori a parlare di «svolta». Ed è significativo che ciò avvenga dopo che tre governi a direzione dc hanno fatto miseramente naufragio in meno di due anni, a poco più di un mese di distanza dalla netta sconfitta nel referendum, in coincidenza col primo tentativo di formare un governo affidato a un non democristiano che abbia buone possibilità, dopo 35 anni, di giungere positivamente in porto.

Nel risultato elettorale democristiano del 21-22 giugno due dati appaiono particolarmente significativi, anche più della flessione registrata sia rispetto alle elezioni del 1979 (quasi il 4 per cento dei voti in meno nei Comuni con più di 5000 abitanti) sia rispetto alle elezioni del 1976 (quasi il 3

per cento in meno, sempre in tali Comuni). Il primo dato è la conferma della crescente difficoltà per la DC — già emersa nelle amministrative dello scorso anno — rispetto ai problemi di governo di realtà complesse come le grandi aree metropolitane e nei rapporti con gli strati più mobili e più dinamici della popolazione. La scelta in campo a Roma di un candidato come Galloni voleva rappresentare a questo riguardo una sfida, era diretta a dimostrare la capacità della DC di essere, in termini di forza competitiva, anche sul terreno di una visione moderna e avanzata dell'amministrazione della grande città. La sfida è stata clamorosamente perduta. Quest'arretramento e più marcato arretramento del

Il consiglio comunale di Bari esce dalle elezioni del 21 e 22 giugno profondamente cambiato rispetto al '76. E' netta l'affermazione socialista, che rasenta il raddoppio dei voti e dei seggi (41,07 per cento e 13 seggi) rispetto al '76, altrettanta netta è il successo del PSDI che con il 5,3 per cento passa da 3 a 7 consiglieri. La DC subisce un forte calo: perde, infatti, il 2,25 per cento e passa da 23 a 21 consiglieri. Perde anche il MSI che va da 6 a 4 seggi. Secco è il ridimensionamento del PCI che perde 6 seggi passando da 16 a 10 consiglieri e il 9 per cento dei voti rispetto al '76.

A Bari, dunque, c'è stata una grande fluidità elettorale. Decine di migliaia di elettori hanno riversato i loro voti su partiti diversi da quelli suffragati anche nelle più recenti consultazioni. Emergono dai risultati, e questa può essere una prima osservazione, una situazione in forte movimento, che ha mutato in profondità il quadro politico cittadino.

L'arretramento del PCI è il fatto grave e preoccupante che balza agli occhi. Il PCI retrocede rispetto a tutte le consultazioni politiche ed amministrative e ritorna ai livelli del '71, torna così ad essere il terzo partito in città. Questo risultato è tanto più grave perché si accompagna ad un forte calo della DC e della destra e ad uno spostamento a sinistra dell'asse politico cittadino. Tutto il partito deve essere chiamato

Il naufragio della DC del «preambolo»

«voto» democristiano nelle maggiori città italiane (compresa anche Bari, va notato, e con la sola eccezione della Sicilia, dove la macchina dello stato assistenziale sembra ancora insipiente) è la manifestazione evidente di una reale crisi di egemonia.

Il secondo dato riguarda la formazione alla sinistra della DC di un'area elettorale assai estesa, sufficiente per delineare la possibilità di maggioranze di governo diverse da quelle imperniata sul partito democristiano. Ricorda la politica che si pongono negli anni '60, dall'ipotesi allora avanzata da Giorgio Amendola circa la possibilità che l'area dei partiti dal PCI sino al PRI, che aveva, allora, circa il 45 per cento dei voti, potesse giungere sino al 50 per

cento. Nelle elezioni di domenica scorsa PCI e PSI, PSDI e PRI hanno superato largamente tale livello, giungendo complessivamente al 56,1 per cento dei voti (contro appena il 30,3 alla DC); mentre nel 1979 non avevano raggiunto il 47 per cento e nelle regionali dello scorso anno erano rimasti al 52,9. Naturalmente non sottovalutare, nel ricordare queste cifre, le profonde divisioni politiche che esistono nell'area dei partiti «laici e di sinistra» e quindi la complessità del problema che si pongono perché si possa realmente giungere alla costituzione di un'alternativa di governo. Ho però voluto mettere in evidenza il rilievo dello spostamento di voti verso sinistra che c'è stato in questi ultimi due

anni, e quindi il fatto che anche dal punto di vista della geografia elettorale la Democrazia cristiana ha perduto la posizione di «centralità». Alla base di questa accelerazione del declino dell'egemonia democristiana c'è — come causa ravvicinata — la scelta compiuta dall'ultimo congresso della DC dalla cosiddetta «maggioranza del preambolo». Come acutamente ha scritto Pietro Scoppola sul «Giorno», proprio alla vigilia del voto, quella scelta si è rivelata come un «tremendo boomerang» che si è rifluito contro tutta la DC e il suo stesso gruppo dirigente. I fattori del naufragio si erano infatti illusi di tirar fuori la DC dalle difficoltà politiche degli ultimi anni tornando a fare leva sull'anticomunismo, accentuando la caratterizzazione del loro partito come «partito conservatore di stampo europeo (sulla li-

Giuseppe Chiarante (Segue in ultima)

Il voto nei Comuni superiori a 5 mila abitanti

LISTE	voti	Comunali '81	Differ. sulle regionali '80	Differ. sulle politiche '79	Differ. sulle Comunali '76
PCI	1.096.435	32,8	+ 1,1	+ 2,0	- 1,7
DC	1.031.012	30,8	- 1,8	- 3,9	- 2,8
PSI	458.474	13,7	+ 2,2	+ 4,2	+ 3,7
MSI	218.155	6,5	- 2,8	- 1,1	- 1,9
PRI	126.269	3,8	+ 0,4	+ 0,7	- 0,1
PSDI	194.792	5,8	+ 0,7	+ 2,4	+ 1,3
PLI	91.964	2,8	+ 1,5	+ 0,4	+ 1,2
PDUP	422	—	- 1,3	- 1,0	—
DP	30.689	0,9	- 0,2	- 0,5	- 0,5
PLI-PSDI	—	—	—	—	—
PLI-PRI	839	—	—	—	—
Altri	92.453	2,9	+ 2,3	+ 1,7	+ 0,8

La tabella riassuntiva del voto nei comuni con più di 5.000 abitanti mette chiaramente in risalto i due fenomeni salienti: l'arretramento della DC e lo spostamento a sinistra. L'uno e l'altro fenomeno, anzi, risultano i più marcati che mai si siano verificati nel confronto fra elezioni ravvicinate (in questo caso, in raffronto alle politiche del '79 e alle regionali dell'80).

Si osservi la sequenza del voto DC negli ultimi cinque anni: 33,6% nel 1976, 31,7 nel 1979, 32,6 nel 1980, 30,8 nel 1981. Quest'ultimo è un minimo storico. Questo arretramento della DC — contrariamente a quanto accaduto in altre occasioni — è tutto affluito a sinistra. Infatti, assieme alla caduta della DC si registra anche quella del MSI, pur'essa costante nel quinquennio ma particolarmente pronunciata (- 2,8) nell'ultimo anno.

Ed ecco il riscontro a sinistra. Se si considera tutto l'insieme delle forze che si collocano alla sinistra della DC, il balzo non è solo netto ma assume un significato qualitativo di portata storica: lo schieramento laico di sinistra, infatti, si è portato su una schiacciante maggioranza assoluta. Con un'avanzata del 9,3% sulle politiche del 1979 e del 4,4 sulle regionali dell'anno scorso, questo schieramento ha toccato il 56,1%.

Se si restringe l'analisi ai partiti di sinistra che si richiamano direttamente al movimento operaio (PCI, PSI, PDUP), la sequenza risulta altrettanto positiva, fino a raggiungere il massimo storico del 46,5 contro il 41,5 del 1976, il 41,3 del 1979 e il 44,5 dell'anno scorso.

Elemento caratteristico di questa espansione dell'area alla sinistra della DC è una visibile fluidità del voto che ha un po' mollificato la composizione dello schieramento. In sostanza, l'avanzata non è stata uniforme per tutti e quattro i partiti di sinistra, ma è stata più pronunciata per i socialisti. In tal modo c'è un accrescimento anche relativo della componente non comunista: così mentre fino al 1973 il PCI contribuiva al «serbatoio» laico di sinistra per il 65%, oggi questo contributo si aggira sul 60% (esattamente il 32,8% del PCI a fronte del 53,8% del PSI-PSDI-PRI). Nel valutare questa riduzione della forbice si deve tenere conto che è tradizionale un incremento dei partiti intermedi nelle elezioni amministrative rispetto a quelle politiche.

La lista dei ministri Spadolini vuole varare sabato il nuovo governo «Si» di PSI, PSDI e PLI al programma La fiducia su una «mozione motivata»

ROMA — In occasione dei 70 anni del compagno Giuseppe Carlo Pajetta, il compagno Enrico Berlinguer gli ha inviato il seguente telegramma: «Ti giungano l'augurio affettuoso e l'abbraccio fraterno di tutti i compagni per i 70 anni della tua straordinaria vita di irriducibile militante antifascista, di combattente rivoluzionario, di protagonista prestigioso di tante battaglie dell'Italia democratica e repubblicana, di dirigente comunista che ha saputo portare in tutto il mondo il suo impegno leale e franco per la solidarietà internazionale e per la liberazione dei popoli.

Il PCI, nella sua lotta per dare una guida nuova ad un paese rinnovato, può indicare con orgoglio di quale tempera politica e morale sono fatti i compagni come te che ogni giorno, senza messeggiare di fronte alle difficoltà, ricominciano sul campo il diritto di essere legittimi rappresentanti della classe operaia e del popolo.

Possa il nostro partito giovare ancora per molti anni della tua guida.

Ti abbraccio, Enrico Berlinguer».

Di Gian Carlo Pajetta — in questo suo compleanno — scrivo senza imbarazzo, perché non vorrei ferire la sua sostanziale serietà (che, al di là di ogni diversa apparenza, è suo atteggiamento profondo) e il suo buon gusto, non vorrei, rievocando tale ricorrenza, contribuire a sollevare in lui — congiunta ad una grande malinconia — un tumulto di ricordi di lotte, di eroismi, di sacrifici, di fratelli e compagni caduti, di uomini che tutta la loro vita hanno dato e consumato nel combattere contro il fascismo, la reazione e la conservazione per la causa del riscatto dei lavoratori, della libertà dell'Italia e del socialismo: nel militare nel Partito comunista italiano. I ricordi di tanti successi ma anche di delusioni e sconfitte, di un'esperienza di vita così ricca e sofferta, profondamente partecipata di un grande movimento storico, liberatore e progressista, che è avanzato attraverso un cammino aspro e drammatico, aprendo nuove vie al progresso umano; una esperienza che Gian Carlo ricorda e vive con giusto orgoglio e con critica consapevole; con la coscienza del valore immenso di un grande patrimonio e dei suoi limiti, e nel tempo stesso, con mente ed animo vigili e protenti.

Paolo Bufalini (Segue in ultima pagina)

una riunione riservata del segretario dei cinque partiti). Via libera, ma per quale soluzione? Tanto nei corridoi democristiani quanto in quelli socialisti, si parla apertamente di governo a termine. Chi gli dà il via fino ad ottobre o novembre, e chi prevede una durata appena più lunga: fino a febbraio-marzo, in vista di una nuova rotta destinata con tutta probabilità — si dice — a sboccare nelle elezioni politiche anticipate. Ovviamente, nessuno sostiene a viso aperto le sue posizioni. E Spadolini cerca di approfittare per prospettare ai cinque partiti qualche vincolo in più.

C. f. Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per giovedì 25 alle ore 9,30.

di una democrazia, esercitata da un democristiano? A che cosa credete che vada attribuito il disastro subito dalla DC nei grandi centri come Roma e Genova se non al fatto che questo partito, praticamente, non vi si è mai sentito nominare, al punto che molti elettori ne ignoravano addirittura l'esistenza?

È adesso — come ha detto l'on. Piccoli — nota nello scudocrociato una voglia vigorosa e nuova di vincere, costi quel che costi, la timidezza, la ritrosia, il pudore antichi. Era tempo. Si sta per formare un nuovo governo? Vedrete. E dire che sarebbe capace non di pretendere, ma di ritardare. Scommettiamo che non sarebbe neanche un ministro? Eppure il suo nuovo orgoglio la sostiene e ne chiederà qualcosa, ma dopo tanti anni di ostinazione chi potrà darle torto?

Fortebraccio

ALTRI ARTICOLI IN TERZA

Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-

uscita dal comunismo Filterman. Il ministero dell'industria è designato dal partito socialista come presidente della nuova Assemblée nazionale. Al di là dell'importanza e della quantità degli incarichi di governo (sulla quale c'è stata una lunga e animata trattativa tra Marchais e il primo ministro Mauroy a Palazzo Matignon mentre il CC del PCF era riunito per ratificare l'accordo di governo redatto l'ultima notte) pare perfino superfluo sottolineare che ci si trova dinanzi ad un fatto storico. Ad esso guarda tutta la sinistra europea e anche più lontano. L'occasione è certamente storica per la sinistra francese che è ri-